

**Roberta Passaghe**

Luigi Matt

*Narratori italiani del Duemila. Scritti di stilistica militante*

Milano

Meltemi

2021

ISBN 9788855195003

L'ultimo lavoro di Luigi Matt è un perfetto esempio di come si supera la prova del tempo. Posto che un asettico inventario di fatti formali non è da confondersi con un'attenta ricognizione dei fenomeni stilistici, per chi persegue un'idea di critica lontana da esibizionismi impressionistici non esiste metodologia di analisi che prescindendo dalla centralità del testo, con buona pace di chi nei confronti di tale *modus operandi* muove accuse, considerandolo un arido strutturalismo linguistico. Nelle riflessioni che aprono *Narratori italiani del Duemila. Scritti di stilistica militante* si insiste sull'inconsistenza di interventi, o interi volumi, che facciano dell'ineffabilità del gusto il perno delle considerazioni avanzate. Oltre che esempi di «come non fare critica letteraria», sono casi di evidente narcisismo, da cui peraltro possono spesso emergere sostanziali fraintendimenti dei testi commentati. Al netto dell'effetto grottesco che può suscitare, il difetto di un saggismo estetizzante sta nella messa in scena di un cosiddetto dialogo tra sordi: mentre le strutturate analisi testuali possono essere «soppesate ed eventualmente contraddette», è difficile fare altrettanto davanti a manifestazioni marcate di belletterismo. I mezzi della stilistica non garantiscono certo una totale oggettività ma agevolano quantomeno uno dei numerosi compiti della disciplina: dischiudere di un'opera i significati altrimenti nascosti e facilitare per chi legge una fruizione più piena.

È quello che succede nella sezione *Letture*, che mette insieme interventi sparsi pubblicati nell'arco di più di dieci anni. Abbandonata qualunque ambizione – irrealistica date le decine di migliaia di titoli che escono ogni anno – di tracciare un profilo generale della narrativa contemporanea, viene offerta una mappatura composita e parziale sia di generi e stili nelle multiformi declinazioni, sia di autori di valore, a maggior ragione se esordienti, che meritano riconoscimenti e visibilità più estesi. A tal proposito, non manca l'elogio verso «l'impegno di parecchi piccoli editori indipendenti, che tentano di costruire cataloghi dotati di precise identità, e danno spazio a forme di scrittura non convenzionale». A garantire un'omogeneità di fondo alla citata mappatura, intervengono il corredo di *specimina* e citazioni puntuali, nonché le mirate ricostruzioni del contesto, grazie a cui un contributo quale *Otto vincitori del Premio Strega*, uscito ormai nel 2009, è di assoluta comprensibilità se pure lo si approccia per la prima volta anni dopo la sua pubblicazione. In maniera analoga sono impostati gli altri pezzi raccolti nel libro, che sono di sicura utilità per chi vuole indagare le potenzialità della lingua nelle sue innumerevoli espressioni e saggiarne gli esiti nei molteplici impieghi letterari. Saper distinguere, ad esempio, un ricorso intenzionale alla medietà da una banale sciatteria non è marginale nella ricezione consapevole di un romanzo, ma è ciò che permette di intercettare la restituzione di un potenziale universo.

Il lavoro del critico è determinante nel portare alla luce questi aspetti che rischiano di passare in secondo piano in favore di temi e contenuti, che, per quanto nobili o apprezzabili, non hanno consistenza se non sono accompagnati da uno stile confacente. Sono proprio le schedature sistematiche, che danno un riscontro immediato rispetto a quanto si sostiene, a garantire credibilità nel presente, e sopravvivenza nel futuro, a un articolo di critica militante. Senza la dovuta perizia il rischio di sfociare nel qualunquismo acquista immediata concretezza, come dimostra la ciclicità con cui tornano alla ribalta polemiche qui prontamente superate. Certi pseudoconcetti «non smettono di essere privi di fondamento solo perché vengono ripetuti all'infinito». Si scardinano così fallaci

idealizzazioni del passato (accompagnate non di rado dalla «infamante accusa di giovanilismo»), querimonie sull'assenza, oggi, di una vera letteratura impegnata, sull'appiattimento dei generi e degli stili, o teorie che vorrebbero l'esistenza di un'unica produzione femminile e altre aberranti generalizzazioni.

Nel leggere in successione pezzi che coprono un così ampio arco temporale, originariamente erano slegati tra loro e non avevano una vocazione unitaria, è inevitabile che si abbia a tratti una vaga sensazione di *déjà-vu*. Ma tenuto conto di quanto finora evidenziato, e che «l'unica cosa che i critici non devono fare è smettere di resistere», non si può che capire perché l'autore, «con la fiducia che qualsiasi contributo anche minimo alla causa della razionalità e della bellezza è in sé non inutile», ritorni su alcune precisazioni. A riprova, poi, che si può essere dettagliati e precisi senza scadere nell'illeggibilità o, peggio, in velleità estetizzanti, la prosa di Matt si distingue per un linguaggio ricco, vario, e per il misurato ricorso a un'ironia né scontata né gratuita; in aggiunta, i richiami mai enfatici alle infinite possibilità della letteratura sanciscono l'assoluta godibilità della trattazione e ne fanno una sicura occasione di conoscenza per chi su questa materia abbia voglia di sentire dei «discorsi intelligenti». Tenendo comunque a mente che non emerge nessuna pretesa di tale tipo, non si farebbe un errore se si pensasse a *Narratori italiani del Duemila* come a un *vademecum* di critica stilistica.